

Testo e foto
di Piero Papa

Due maschi adulti di stambecco (*Capra ibex*) nel Parco nazionale del Gran Paradiso, di cui sono il simbolo. La loro presenza qui è garantita dalla sorveglianza attenta dei guardaparchi.

Questi guardiani della natura svolgono un lavoro duro ma fondamentale, spesso in compagnia di un fedele "collega" a quattro zampe.

Vita da GUARDAPARCO



Stefano Cerise, insieme ad alcuni colleghi, con il fucile ad aria compressa utilizzato per le ricerche.

Il lavoro del guardaparco comporta preparazione fisica, passione per la natura, capacità di restare soli, per giorni, in piccoli casotti in alta quota, con turni di 14 ore consecutive di servizio. Ma permette di vivere la natura in maniera intima e profonda e di essere testimoni di fatti davvero particolari. Nel Parco nazionale del Gran Paradiso i guardaparchi sono poco più di 50.

Stefano e lo stambecco

Stefano Cerise è il responsabile dei guardaparchi del Gran Paradiso e ne coordina tutte le attività. Turni di sorveglianza, censimenti faunistici, monitoraggio dei ghiacciai e ripristino dei sentieri e dei casotti di alta quota sono solo alcune di queste. Lo incontro nel vallone di Levionaz dove, con un lungo fucile in mano, si sta avvicinando a un branco di stambecchi (*Capra ibex*). **Non sembra che gli stambecchi siano spaventati vedendoti con un fucile in mano...**

I tempi in cui si cacciavano gli stambecchi, per fortuna, sono lontani. Questo unghiatto è il

simbolo del parco ed è il motivo per cui, quasi un secolo fa, è stato istituito. Una delle nostre priorità è il continuo controllo dello stato di salute e benessere dei branchi. Questo è un fucile ad aria compressa e viene utilizzato solo per ricerche sulla specie.

Come funziona? E gli animali non rischiano di farsi male?

Absolutamente no. È un fucile che spara silenziosamente piccole siringhe, e l'unico ad accorgersene è l'animale che viene colpito. Se abbiamo la necessità di catturare l'animale per misure e controlli approfonditi le siringhe iniettano piccole dosi di anestetico. Oggi, però, utilizzo piccoli dardi che, colpendo e rimbalzando sull'animale, prelevano campioni di tessuto per fare analisi sulle loro caratteristiche genetiche. In

Amato sale

Camosci e stambecchi sono ghiotti di sali (sodio, magnesio, calcio) che non sono presenti nella loro dieta e che si trovano solo su alcune rocce. È anche per questo che, soprattutto in inverno, spesso leccano le strade su cui è distribuito il sale anti-ghiaccio. Questa necessità era conosciuta dai bracconieri, che in passato depositavano sale in luoghi appartati del parco per attrarre i selvatici e abbatterli con facilità. I guardaparco, invece, realizzavano piccole saline vicino ai casotti di sorveglianza, per controllare più agevolmente gli stambecchi: alcune di queste hanno più di 100 anni, e sono ancora utilizzate.

queste operazioni c'è sempre un veterinario pronto a intervenire in caso di necessità.


In passato lo stambecco era in pericolo di estinzione. E ora?

A causa della caccia lo stambecco ha rischiato l'estinzione alla fine del 1800, quando ne restavano solo poche decine di esemplari. Adesso, grazie alla sorveglianza, anche il bracconaggio è praticamente scomparso. Il problema oggi è rappresentato dall'elevato numero di giovani esemplari che muoiono durante il loro primo inverno, probabilmente a causa dei recenti mutamenti climatici a cui questi animali non sono ancora adattati.

Ho sentito anche storie leggendarie su questi animali, come quelle di camosci e stambecchi bianchi.

Non sono leggende, ma animali realmente esistiti. Si tratta di rari casi di albinismo in cui l'animale, sin dalla nascita, ha la pelliccia bianca. Un camoscio bianco (*Rupicapra rupicapra*) ha vissuto in Valsavaranche per quasi 10 anni, e anche un grande maschio di stambecco. La leggenda è nata quando sono scomparsi, senza che ne siano stati trovati i resti. Qualcuno dice di averli avvistati ancora, altri pensano che siano in casa di qualche spregiudicato collezionista.

Anche Lillo, uno stambecco di oltre 20 anni che passava l'inverno a Degioz, è diventato un'istituzione in valle. Dormiva al caldo sul tetto del forno del



Danei, la border collie compagna di Claudia Linty, si abbevera lungo un sentiero.

Il miglior collega del guardaparco

Ogni guardaparco è responsabile della sorveglianza di un territorio che dal fondo valle arriva fino alle alte quote. Tutti i giorni dell'anno lo percorre a piedi e controlla la presenza di animali, il flusso turistico e il rispetto dei regolamenti. Per molti di loro il cane è l'unico "collega" con cui condividono le ore di servizio. La razza non conta: molto più importante è il legame che si crea tra i due. Sin da cuccioli i cani seguono il guardaparco, condividono con lui le ore di appostamento alla fauna selvatica, dormono con lui in casotto e, oltre a fargli compagnia, diventano anche un prezioso aiuto in molte attività. Per esempio i cani segnalano, grazie al fiuto e all'udito, il passaggio della fauna selvatica, oppure la presenza di animali morti, utile per verificare le cause del decesso ed escludere i casi di bracconaggio. Si racconta addirittura di guardaparco che, in passato, avevano addestrato il proprio cane ad andare in paese tutte le mattine e riportare al casotto il latte per la colazione. Un collega forse non lo farebbe, ma un amico sì.

paese, e tutte le mattine il fornaio gli offriva biscotti e fette di torta. Quella di Lillo è la storia di uno stambecco che si fida dell'uomo: una bella leggenda diventata realtà.

Claudia e il gipeto


Claudia Linty è guardaparco da 5 anni: dopo una laurea in scienze forestali, è entrata nella sorveglianza del parco più antico d'Italia.

Nel parco siete solo sei donne, non è un lavoro troppo faticoso?

La montagna è la mia più grande passione, e il mio tempo libero l'ho sempre dedicato alle attività all'aperto, dalle semplici escursioni alle salite invernali con gli sci da alpinismo. Diventando guardaparco ho trovato un lavoro che mi permette di vivere in uno dei luoghi più belli delle Alpi.

Voi guardaparco svolgete turni di servizio in cui non tornate a casa per molti giorni. Non ti senti mai sola?

Assolutamente no, qui c'è sempre molto da fare. Il controllo dei turisti sui sentieri, la manutenzione dei casotti di sorveglianza, la raccolta dei dati faunistici e floristici e l'assistenza a ricercatori che vengono da tutto il mondo. Ho anche la fortuna



Claudia Linty percorre un sentiero del parco con Danei: il controllo del territorio fa parte delle attività giornaliere dei guardaparchi.

di lavorare con il mio cane, una border collie di nome Danei, che mi segue ovunque e mi aiuta in alcune attività. Le emozioni che viviamo insieme sono tante, e con lei mi sento a casa anche qui.

Qual è stata l'emozione più grande durante questi primi anni di servizio?


È stata una delle mie prime esperienze con la fauna selvatica del Gran Paradiso. Nel 2012 c'è stata la prima nidificazione del gipeto (*Gypaetus barbatus*) in Valsavaranche. Il nido era su una parete a poca distanza dal luogo dove, nel 1927, era stato abbattuto l'ultimo gipeto

delle Alpi. Questo avvoltoio aveva deposto l'uovo in febbraio, perciò andavo spesso a controllare il nido e lo stato di salute del piccolo. Ho passato centinaia di ore a osservarlo. A volte i nostri sguardi si incrociavano, sembrava che lui sapesse che c'ero io a vigilare quando i genitori erano lontani. Dopo tre mesi il giovane cominciò a provare le ali, quindi capii che ogni momento poteva essere quello giusto per spiccare il volo. Uno dei primi giorni di agosto tornai al nido, sapendo che poteva essere già vuoto, ma il giovane gipeto era ancora lì, sul bordo del nido. Pochi istanti

dopo lo vidi aprire le ali e lanciarsi dalla parete, giù in picchiata fino a quando ha ripreso quota ed è risalito dal mio versante: tanto vicino che ho potuto vederlo senza binocolo. Sembrava quasi che mi avesse aspettato.

Dario e il lupo

Ora sono con Dario Favre, uno dei guardaparco più esperti della Valsavaranche mentre, in una giornata di pioggia, saliamo verso un casotto di servizio. Ci accompagna il suo cane di nome Maia, come la dea della natura. La nebbia è fitta e i rumori del bosco sono ovattati.



Scomparso dal parco nel 1912, il gipeto (*Gypaetus barbatus*) è tornato a nidificare in alcune zone.

Maia alza le orecchie e ci avvisa di un camoscio che attraversa il sentiero.

Dario, qual è l'animale più difficile da incontrare qui nel parco?

Il lupo. È tornato sulle Alpi solo da pochi anni, era scomparso più di un secolo fa per la forte persecuzione da parte dell'uomo. Da quando si è estinta anche la lince, qui nel parco non avevamo più grandi predatori, che però sono molto importanti per la loro azione di selezione sulle prede. E il ritorno del lupo su queste montagne aiuta a ristabilire antichi equilibri naturali.

Il paradiso che si è fatto parco

Il parco nazionale del Gran Paradiso (www.pngp.it) è la riserva italiana più antica, istituita nel 1922 su un territorio che in origine era una riserva reale di caccia. La sua storia è intimamente legata al suo animale simbolo, lo stambecco. Questo ungulato, già nel 1800, era estinto a causa della caccia su tutto l'arco alpino, con l'eccezione di un piccolo nucleo alle pendici del Gran Paradiso. Nel 1821 il re di Sardegna ne vietò quindi la caccia, riservandola solo alla corte e ai suoi ospiti più illustri. Poi, re Vittorio Emanuele II trasformò il territorio in riserva reale di caccia, realizzando 300 km di sentieri e istituendo il reale corpo di guardia, gli antenati dei guardaparco. Nel 1922 la casa regnante donò il territorio della riserva allo stato per farne il primo parco italiano. Il Gran Paradiso è dotato in ogni valle di centri visita in cui trovare informazioni sull'area protetta. In Valsavaranche è presente il centro sul lupo e la linca, e in val di Rhemes quello sul ritorno del gipeto. Per informazioni: www.grand-paradis.it

Hai mai incontrato un lupo?

Sono stato il fortunato testimone del passaggio di una coppia di lupi nel luglio del 2006, i primi avvistati in Valsavaranche. L'emozione è stata tanta che sono riuscito a fare solo due foto, e poi sono rimasto a osservarli fin quando sono scomparsi nel bosco. Da allora ho trovato solo tracce del suo passaggio, ma non ci siamo più incontrati. Quando arriviamo al casotto di Bocconer, Dario entra in un piccolo magazzino e prende un sacco di sale da spargere sul terreno per

integrare l'alimentazione degli stambecchi. Mi indica poco lontano l'appostamento in pietra da dove il re sparava ai branchi di questi ungulati poco meno di cent'anni fa. Alle nostre spalle due stambecchi brucano tranquilli il prato intorno al casotto.

Quando la vita è un casotto

Rudy Vallet è uno dei guardaparco più giovani del Gran Paradiso, e si fermerà per un turno di due giorni al casotto dell'Arolla, a 2 mila e 200 metri di altezza, dove ci troviamo ora.

Come si riesce a vivere in una

Uno dei lupi (*Canis lupus*) avvistati recentemente nel parco. Il suo ritorno in queste zone, dopo oltre 100 anni, garantisce il ripristino di antichi equilibri naturali.



Dario Favre con l'inseparabile Maia: tra le mani ha il binocolo, strumento fondamentale per i guardaparco.



Rudy Vallet esce dal casotto in alta quota. Ogni guardaparco tiene un diario, su cui annota importanti informazioni.

abbiamo la stufa con legna di alberi che vengono abbattuti dalle valanghe

o dal peso della neve.

Come si svolgono le tue giornate di lavoro?

Una volta arrivato al casotto, controllo che tutto sia funzionante e in ordine. Oggi, per esempio, devo pulire dai detriti la vasca della sorgente d'acqua, poi devo riparare alcune catene e corde che abbiamo messo per garantire la sicurezza sul sentiero. Nel pomeriggio, invece, compilo le schede di monitoraggio su due nidi di aquila, controllo la presenza dello stambecco e rifornisco le saline. Domani andrò a prendere la legna da mettere in magazzino

e poi verificherò una segnalazione che abbiamo ricevuto: dopo un temporale, uno dei sentieri in quota è occupato dai massi. Il tutto portando sempre con me il mio prezioso binocolo, perché l'osservazione del territorio è la nostra vera priorità!

Come si comportano i turisti nel tuo territorio?

Quest'anno ho incontrato solo un gruppo di tre turisti stranieri: si trovavano sul sentiero ed erano perfettamente attrezzati. La valle dell'Arolla è uno dei territori meno frequentati e più selvaggi del parco, ma proprio per questo mi piace. È un po' come essere il custode di un tesoro che posso vedere tutti i giorni!

W